

CULTURA & SOCIETÀ

La mostra

L'invenzione della felicità nei "voli" spensierati fissati da Lartigue

Alla Casa dei Tre Oci fino al 12 giugno l'ampia retrospettiva dedicata al fotografo maestro di Cartier-Bresson

Michele Gottardi

Con "L'invenzione della felicità", un titolo che è la sintesi di una scelta etica, prima che estetica, la Casa dei Tre Oci dedica da oggi al 12 giugno la più ampia retrospettiva mai allestita in Italia del fotografo Jacques Henri Lartigue (1894-1986).

L'ORIGINALITÀ

Un progetto originale, pensato per la Casa dei Tre Oci dal suo direttore Denis Curti con la Donation Jacques Henri Lartigue di Parigi e curato da Marion Perceval e Charles-Antoine Revol della fondazione francese e dallo stesso Curti. Nelle 120 immagini, 55 completamente inedite, colpisce il desiderio costante di spiccare il volo, un'ansia liberatoria che i suoi soggetti - inizialmente i membri della sua famiglia, poi gente comune, esponenti della borghesia parigina, della moda o del cinema - sottolineano lanciandosi nel vuoto, dai gradini di una scalinata o da un trampolino, saltando da una barca, intercettando una volée di rovescio o cercando di spiccare il volo con aerei non tanto più grandi di un aquilone. Sono gli anni Venti e Trenta, quelli che escono dalla Grande Guerra, ai quali Larti-

gue dà un senso di speranza, non un ottimismo consolatorio, ma un senso di positività.

LABELLE ÉPOQUE

Nelle donne raffinate ed eleganti e negli uomini tra il dandy e l'eroe non meno solitario che rischia cimentandosi in corse automobilistiche, all'ippodromo di Auteuil o in discese sugli sci, c'è un'eco della Belle Époque, ma anche di quel mondo che Henri Cartier-Bresson ritrarrà qualche anno dopo. Di una dozzina d'anni più vecchio, Lartigue ne fu maestro sia pure non conclamato. Al pari della sua arte, questi legami sono emersi quando Lartigue era avanti negli anni. Il 1963 è l'anno cruciale: John Szarkowski, neodirettore del dipartimento di fotografia del MoMa di New York, lo chiama a esporre, facendogli raggiungere il successo quando ha quasi 70 anni, anche perché il portfolio della mostra viene pubblicato sul numero di "Life" dedicato all'assassinio di Kennedy, rendendo noto il fotografo a un pubblico vastissimo. Fotografando quella spensieratezza, sia familiare che mondana e borghese anche dopo la seconda guerra mondiale, «Lartigue continuerà a preservare la purezza del suo microcosmo fotografico, fissando sulla pellicola solo ciò che vuole ricor-

dare, conservare. Fermare il tempo, salvare l'attimo dal suo inevitabile passaggio. La fotografia diventa per Lartigue il mezzo per riesumare la vita, per rivivere i momenti felici», ha scritto Denis Curtis nel catalogo Marsilio. A seguito del successo del MoMa Richard Avedon e Hiro, tra i più influenti fotografi di moda, si appassionano alla sua arte. Avedon gli propone di realizzare un lavoro che prenda la forma di un "giornale fotografico", mettendone mano ai suoi archivi.

LA CONSACRAZIONE

Aiutato da Bea Feitler, allora direttrice artistica di Harper's Bazaar, pubblicano nel 1970 il "Diary of a Century" che lo consacra tra i grandi della fotografia. Le ultime sezioni della mostra si concentrano sugli anni '70 e '80, nei quali lavora come fotografo di scena per numerosi film, tra cui "La città delle donne" di Federico Fellini. L'occhio di Lartigue non riuscì mai ad allontanarsi dalla vita di tutti i giorni, immortalando sempre dettagli curiosi e carichi d'ironia, aspetti che rafforzano il legame con Cartier-Bresson, che potrà essere chiarito anche nella prossima retrospettiva di palazzo Grassi dedicata a "L'occhio del secolo". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune foto della mostra dedicata a Jacques Henri Lartigue alla Casa dei Tre Oci e l'allestimento

IL LIBRO

Instagram al tramonto un popolo di analogici in un mondo digitale

Per vent'anni Paolo Landi è stato uno dei protagonisti della comunicazione di Benetton. Prima aveva lavorato per Ronconi e Vittorio Gassman, oggi lavora per gruppi come Coin o Bologna Fiere. È un uomo che la comunicazione la conosce bene e da tempo. Per questo il suo "Instagram al tramonto" (La nave di Teseo, p. 98, 12 euro) è un libretto da consultare. Invece di inginocchiarsi di



La copertina del libro di Landi

fronte all'astro "instagram", Landi ne predice il declino, o forse una necessaria evoluzione. E il perché è anch'esso nel titolo del libro, quel tramonto, che è reale e metaforico. Il fatto è che al tramonto le presenze su Instagram toccano un picco: tutti cominciano a postare, e magari proprio il tramonto che stanno guardando in quel momento. Landi, che non ha mai dimenticato di essere un bambino di Barbiana, allievo di Don Milani, vede in questo postare al tramonto tutti i limiti del nostro abitare l'infosfera - come l'ha definita Luciano Floridi. Non usiamo Instagram, ci facciamo usare da Instagram. Non solo perché lo paghiamo con le nostre presenze, con i nostri dati, anche perché non riusciamo ad agirvi

dentro da protagonisti. Postiamo tramonti, gattini, quadri famosi, piatti di sushi, (il libro ospita 16 screenshot di Oliviero Toscani) in un grande minestrone che soddisfa il narcisismo di ognuno ma non produce altro che kitsch in larga quantità. Poi c'è chi il meccanismo lo conosce meglio, come qualche influencer, e almeno ci fa i soldi, ma per gli altri è tutto e solo in perdita, è come se abitassero - racconta Landi - un territorio che non conoscono: analogici in un mondo digitale. Un giorno non lontano lo conosceranno e allora lo abbandoneranno oppure cominceranno ad abitarlo in modo consapevole. Allora anche Instagram dovrà cambiare. E addio tramonti. —

N. M. I.

IL CONCORSO

Come vivremo insieme la parola agli under 35

Il Comune di Venezia ha bandito "Artefici del nostro tempo", concorso riservato ad artisti dai 18 ai 35 anni con sette sezioni: design del vetro, fotografia, fumetto e illustrazione, pittura, poesia visiva, street art e videoclip musicali. Tema: "How will we live together? (Come vivremo insieme?)", che è anche il titolo della Biennale Architettura 2020. "Artefici del nostro tempo" prevede la selezione di 10 opere per ciascuna di-

sciplina artistica - realizzate singolarmente o da un collettivo - che saranno esposte in sedi del Comune di Venezia, in concomitanza con la Biennale dal 23 maggio al 29 novembre. La partecipazione al concorso è gratuita. Le opere in concorso dovranno essere inedite, originali, frutto dell'ingegno degli artisti, e tutte realizzate dopo il primo gennaio 2019, ad eccezione delle opere in vetro. —

MA. TO.